CON I DiDoRe ROTONDI DÀ IL «LA»

Unioni di fatto

di **BENEDETTO DELLA VEDOVA** *

La riflessione del Ministro Rotondi di ieri su *Il Tempo* circa i DiDoRe, rappresenta un eccellente viatico per una discussione aperta, tanto interna al Pdl quanto fra tutte le forze politiche, sulla normativa per le unioni civili.

Rotondi affronta la questione dal suo punto di vista di politico cattolico, appassionato difensore della funzione di mediazione che storicamente i grandi leader della Dc hanno incarnato, consentendo «un'armonica convivenza sociale» in un paese di cattolici e non cattolici. Se un tempo, come ha ben spiegato il ministro, dunque, moltissimi politici vivevano secondo la propria fede cattolica ma sapevano, da legislatori, considerare e rispettare posizioni diverse da quelle espresse dalle gerarchie, oggi mi pare di vedere moltissimi politici che, pur non essendo credenti e non vivendo quindi in modo consono ai dettami della Chiesa, da legislatori si fanno paladini intransigenti della diretta trascrizione della

morale cattolica sul piano normativo.

Non ho mai pensato né detto che gli interventi dei vescovi italiani nella discussione pubblica sui temi cosiddetti eticamente sensibili fossero un'ingenuità nella vita politica italiana o interventi a gamba tesa. Anzi, trovo positivamente "laico" questo loro modo di

confrontarsi pubblicamente nell'agorà democratica esponendosi così al giudizio e alla critica di tutti gli italiani. Il vero problema, casomai, sta nella politica e nei politici che a volte sembrano considerare la Cei, prima che gli elettori del proprio schieramento, gli unici interlocutori cui rendere conto (quando poi non ritengano di agire, di fatto, "sotto dettatura").

Io sono convinto che dentro entrambi gli schieramenti, e per quel che mi riguarda dentro il centrodestra, convivano posizioni diverse su questi temi e sia come minimo azzardato, politicamente ed elettoralmente, tentare una improbabile "reductio ad unum". Meglio una sana "anarchia", cioè il riconoscimento liberale di piena

cittadinanza a idee tra loro in competizione.

I DiDoRe, del resto, al di là degli scontri ideologici e di una infondata e strumentale contrapposizione tra le politiche a sostegno della famiglia e il riconoscimento delle coppie di fatto, corrispondono alla necessità di una normativa che riconosca su basi pragmatiche ciò che nella società italiana è ampiamente diffuso e comunemente accettato, cioè la differenziazione delle forme stabili di convivenza. Si tratta di un'ipotesi assai moderata (troppo, penso io, ma non è questo il problema), intorno alla quale potrebbe cominciare una discussione scevra da pregiudizi.

A quanti, nel centrodestra, reiterano il loro "no pasaràn" contro qualsiasi forma di riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e delle unioni civili in genere, consiglio di alzare lo sguardo oltre le Alpi e osservare le posizioni dei grandi partiti del Partito Popolare Europeo, cui il Pdl enfaticamente si richiama. Oppure, più semplicemente, di leggere le statistiche sul nostro Paese.

* **deputato Pdl**